Dopo la seconda giornata del campionato di Serie A

Il Bologna solo in testa

Battuti i giallorossi sul campo di Mantova (1-0)

Il «serrate» finale non ha salvato la Roma

Un po' di sfortuna ma sopratutto lo scarso gioco iniziale sono le cause della sconfitta - Contro la staffilata di Giagnoni nulla ha potuto Cudicini

MANTOVA: Negri, Morganti, Corradi; Tarabbia, Pini, Canclan; Allemann, Giagnoni, Sormani, Mazzero, Recagni.

ROMA: Cudicini, Fontana, Carpanesi; Guarnacci, Losi Pestrin; Lojacono, Johnsson, Manfredini, Angelillo, Menichelli.

ARBITRO: Genel, di Trieste.

MARCATORE: Giagnoni al 6' della ripresa.

Dal nostro inviato

MANTOVA, 23.

Come al solito, anche questa volta ci sarà chi affermerà che la Roma ha offerto una prestazione meravigliosa e che è stata battuta solo per colpa di una sfortuna nerissima: una tesi assai suggestiva e sorretta, almeno in apparenza, anche da un certo numero di solidi argomenti, come la mancata concessione di un rigore ai giallorossi per fallo di mano commesso in piena area da Canciani, al 17' della ripresa (seguito subito dopo da uno sgambetto a Jonsson), o come la traversa colpita da Lojacono su punizione al 27' del secondo tempo, o come, infine, le prodezze compiute da Negri nel finale.

Si può aggiungere che la Roma, nel secondo tempo, ha svolto un volume di gioco notevole, scacciando l'avversario dalla propria area e non concedendogli un attimo di respiro. Tutto vero e tutto giusto, d'accordo: però non si può dimenticare che questa impennata della Roma è venuta solo dopo il goal segnato da Giagnoni, al 5' della ripresa, in seguito alla azione personale che lo aveva portato a pochi metri dall'area giallorossa. Qui Giagnoni ha avuto un attimo di indecisione, cercando con gli occhi il compagno smarcato, e quest'attimo ha ingannato i giallorossi. Losi, per primo, ha abbozzato un tentativo di intervento, poi è tornato sui suoi passi precipitandosi accanto a Sormani e gli altri difensori si sono incollati ciascuno a un giocatore mantovano. Giagnoni, dunque è rimasto libero e, non trovando un compagno a cui smistare la palla, ha creduto opportuno di tirare direttamente in porta: è stata una autentica staffilata, che ha mandato il pallone all'incrocio dei pali, da destra a sinistra, dal basso all'alto; una staffilata contro la quale Cudicini nulla ha potuto.

Si capisce che, segnato il goal, il Mantova ha pensato bene di arretrare parte dei suoi uomini, erigendo un vero e proprio muro dinnanzi al bravissimo Negri; un muro cementato dall'impeto di Morganti, dal mestiere di Corradi, dalla mobilità di Pini, dalla generosità di Camcian e Tarabbia, ai quali hanno dato una mano anche Mazzero, Giagnoni e lo stesso Sormani. Si capisce, di conseguenza, perchè la Roma, poco alla volta, si sia portata nell'area avversaria anche per l'arretramento dei mantovani, oltrechè per il suo disperato proposito di raggiungere almeno il pareggio.

Ma così stando le cose, non ci si deve lasciare ingannare dal «serrate» della squadra di Carniglia. Anzi, riteniamo che sia necessario puntare il dito sulla prova offerta dalla Roma nel primo tempo, quando i mantovani faticavano a trovare la giusta intesa, per l'emozione stessa di trovarsi di fronte un grande avversario, per le condizioni precarie di salute di Sormani (anche oggi al cinquanta per cento del suo rendimento normale); per la discontinuità di Regagni, per l'eccessiva indulgenza di Allemann al «dribbling».

Era in questa fase, dunque, che la Roma doveva e poteva imporre i diritti del suo maggior peso complessivo in fatto di classe; invece, in questo primo tempo, la Roma ha deluso in pieno, ripetendo la prova fornita nei primi 45' contro il Napoli. Palleggi e passaggi a non finire, grande sfoggio di colpi di tacco e di virtuosismi personali, ma nulla o quasi nulla in fatto di gioco.

Il pallone avanzava faticosamente da terzini ai mediani, agli attaccanti. Col pallone, avanzavano altrettanto faticosamente e svogliatamente gli uomini. Sicchè per i bravi difensori mantovani era un gioco da ragazzi spezzare ogni trama offensiva dei romani prima che si concretasse nel tiro a rete. La colpa è stata soprattutto dei sudamericani, ma anche Guarnacci e Pestrin si sono lasciati influenzare dal gioco dei compagni, senza mai tentare il lancio in profondità. D'altra parte a chi lo avrebbero fatto? Pedro, solo e sconsolato, era sempre anticipato da Cancian o da Pini; Jonsson ha provato a scattare su un paio di palle decenti, ma senza mai raggiungerle per la sua nota lentezza.

Angelillo, infine, ha giocato a nascondarello nella propria metà campo, tanto che, dopo avergli inizialmente messo alle costole Tarabbia è stato successivamente affidato alla guardia di Giagnoni (che giocava più avanzato).

Si aggiunga che Lojacono ha mantenuto una posizione poco convincente, senza fare l'ala pura e senza nemmeno coprire il centro campo (mentre Menichelli non ha mai avuto lanci in profondità) e si comprenderà perchè dal gran trepestare della Roma siano scaturiti solo alcuni innocui tiri da lontano fiacchi e imprecisi (Lojacono ha dato anche la colpa al pallone che, a suo dire, era sgonfio e che nell'in-

Roberto Frosi

(Segue in 6. pagina)

MANTOVA - ROMA 1-0 — Intervento di testa di MENICHELLI (Telefoto all'Unità)

3-0 a Venezia

Bologna a gonfie vele

VENEZIA: Magnanini, De Bellis, Ardizzon, Tesconi, Carantini, Frascoli, Azzali, Santisteban, Raffin, Bartù, Pochissimo.

BOLOGNA: Santarelli, Lorenzini, Pavinato, Tumburus, Janich, Fogli, Renna, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti.

MARCATORI: Pascutti al 5'; Nielsen al 36' del primo tempo; Nielsen nella ripresa.

ARBITRO: Jonny di Macerata.

Dal nostro inviato

VENEZIA, 23

Nella ripresa il Bologna è riuscito a divertire anche i tifosi veneziani non certo ben disposti dallo smacco che stava subendo la squadra del cuore: per riuscire a tanto la formazione rossoblù ha dovuto offrire spettacolo ed una manovra intelligente quanto svelta. Riconosciuti tali meriti, obbiettività vuole che si chiariscano le cause che hanno permesso al Bologna di restare sul campo di Sant'Elena solo sulla scena della partita come un affascinante mattatore.

Il Venezia era partito con l'intenzione di attaccare, con Raffin e Bartù punte avanzate due centro-attacchi serviti dall'ala tornante Azzali, dal centrocampista Santisteban oltre che da due mediani laterali con «spiccata vocazione» per l'attacco, ma non per l'interdizione.

Questa l'intenzione, ma in pratica il Bologna - come un pugilatore che combatte di rimessa abile in difesa con un grande Janich, un Fogli che non sbagliava una palla e con gli altri difensori che facevano perfettamente coro, il Bologna dicevamo, ha atteso freddamente l'occasione favorevole appl.-

Giorgio Astorri

(Segue in 4. pagina)

Nuovo pareggio dei biancoazzurri

Il «muro» del Monza resiste alla Lazio

LAZIO: Cei, Zanetti, Carosi; Landoni, Seghedoni, Gasperi; Longoni, Florio, Bernasconi, Morrone, Governato.

SIMMENTHAL MONZA: Rigamonti, Ghioni, Baccis; Ferrero, Cantarelli, Stefanini; Tripuzio, Gotti, Traspedini, Campagnoli, Baruffi.

ARBITRO: Babini di Ravenna.

NOTE: spettatori 25.000 (paganti 11.000), incasso 9 milioni.

Il «muro» difensivo del Monza ha retto bene per un'ora e mezza, e la Lazio ha cominciato a perdere punti in casa. Non c'è stato proprio niente da fare, e non c'è proprio niente da dire: il Simmenthal ha intrappolato come ha voluto, con la sua pesante, ma corretta difesa, l'esile e ingenua prima linea laziale.

Facchini è un esperto allenatore di serie B. Conosceva la consistenza e la bravura della difesa monzese, e aveva preparato una linea di attacco adatta, secondo i suoi disegni, a superarla in abilità, senza tanti giocatori arruffoni, mettendo in squadra i migliori palleggiatori di cui dispone e sperando di trovare in questo modo lo spazio necessario per il gioco di Morrone.

Gli è andata male, perchè la difesa del Monza non gioca a cancera, ma è invece potente e riflessiva, esperta e capace di rilanciare le pedine dell'attacco. Lo stopper Cantarelli (che arieggia vagamente l'ex milanista Salvadore), il terzino sinistro Baccis, il mediano destro Ferrero, il «vecchio» Stefanini hanno controllato il gioco in difesa come hanno voluto, raramente consentendo alla prima linea laziale di manovrare con scioltezza. Negli scontri diretti, poi, i piccolissimi attaccanti romani sono stati sempre sopraffatti. Paradossalmente, ma non poi tanto, la Lazio è diventata pericolosa quando il terzino Zanetti si è azzoppato e si è spostato all'ala al 10' del secondo tempo. Solo allora, il rapporto di forze si è modificato a favore dell'attacco laziale: Zanetti si è buttato alla meglio nelle mischie d'area e la Lazio ha avuto proprio nella seconda metà della ripresa le sue occasioni migliori. Se l'attacco ha continuato a fallire, ciò si deve alla pessima forma di Morrone (impreciso e debole nei tiri), alla cattiva giornata di Bernasconi e alla scarsa sapienza del Florio attaccante. Governato e Longoni possono forse essere giudicati i migliori.

Quanto all'attacco monzese, i migliori sono sembrati l'ala destra Tripuzio e l'interno Gotti. Gli altri (compreso il centrattacco Traspedini) sono apparsi fuori fase.

Noioso il primo tempo, e più mosso il secondo. La cronaca è un seguito di azioni maldestre, di tiri sbagliati e di occasioni sprecate. Già al secondo minuto, Longoni fallisce la mira tirando a lato una palla piovuta dal corner. Campagnoli ha almeno il merito di indovinare la porta al 6', ma il suo tiro è debole, anche se Cei si impappina nella bloccata. Morrone ha la palla e spara dal limite dell'area, ma alto, altissimo. Al 25', c'è una palla da goal, preparata abilmente da Governato sulla linea di fondo e diretta a Morrone: Ghioni allunga il piedino destro e alza la palla sulla propria traversa. Al 30', Cei vola alla sua maniera sui piedi di Baruffi, sparato verso la rete, poi rinnova la prodezza, mandando in corner un bolide di Ferrero, un mediano dal tiro micidiale, fortissimo anche nei calci piazzati. Al 39', scena quasi comica, con l'arbitro che agita le mani per ammonire Gotti infilandogli un dito nell'occhio sinistro.

Ripresa più divertente. Al 3', Morrone serve bene Governato, che tira di girata verso la porta, ma manda la palla a lato per angolazione eccessiva. Zanetti si fa male alla gamba destra e passa all'ala. Chiama la palla, vince di forza sul terzino Ghioni e spedisce al centro, ma il cuoio si perde lungo il filo della porta senza che nessuno riesca a cacciarlo in rete. La difesa monzese è più impegnata che mai, ma se la sbriga con calma assoluta. Il tiro migliore è di Bernasconi (19'), che spara deciso, ma la palla finisce sulle braccia dell'ottimo Rigamonti. Il portiere monzese si ripete al 36' volando alto sulla destra su un tiro di Landoni, che aveva raccolto vicino alla barriera un calcio di punizione battuto da Morrone. Ancora Rigamonti al 40', su tiro del mediano laziale Gasperi: anche questa volta, volo e deviazione in calcio d'angolo.

Molto autorevole l'arbitraggio del signor Babini di Ravenna.

Dino Reventi

BALMAMION arriva solitario a Genova (telefoto)

Dopo il drammatico K.O. di venerdì

Poche speranze per Lavorante

Nostro servizio

LOS ANGELES 23

«Tutto quello che potevamo fare per aiutare quel povero ragazzo lo abbiamo fatto. Adesso è nella sorte e nelle mani di Dio». Questa la dichiarazione fatta oggi dal dott. J. W. Fox sulle condizioni del pugile Alejandro Lavorante ricoverato in fin di vita al «Californian Lutheran Hospital» dopo il drammatico k.o. riportato subito venerdì sera nell'incontro che lo opponeva a Johnny Riggins. Lavorante è in coma da due giorni e le speranze che possa riprendersi non sono molte.

Ieri il dott. Fox ha praticato allo sfortunato atleta la tracheotomia per agevolarne la respirazione, messa in pericolo dalla paralisi progressiva che sta aggredendo il pugile e oggi ha acconsentito di ricevere i giornalisti: per fare il punto della situazione. «Lavorante — ha dichiarato il neurochirurgo — è in coma e ciò basta a chiarirvi la drammaticità delle sue condizioni. Le emorragie interne e la paralisi progressiva potrebbero ucciderlo da un momento all'altro. Quando vado a visitarlo debbo farmi forza per non farmi vincere dall'emozione. E' continuamente scosso da un tremito e si lamenta penosamente. A tratti muove le braccia e le gambe pur avendo quasi completamente perduto la sensibilità agli arti. Io ho fatto tutto il possibile per aiutarlo ora solo il padreterno può dargli una mano».

Sembra che nel suo drammatico del k.o. Lavorante riviva le fasi del combattimento con Riggins, a volte lanciando lamenti, a volte impreca, a volte tenta di alzare le braccia come se volesse proteggersi il viso. Il suo avversario, Johnny Riggins, si è recato oggi all'ospedale con il suo manager, Joe Herman, per avere notizie di Lavorante. Riggins era sconvolto, da venerdì non è ancora riuscito a chiudere occhio, non fa altro che piangere — così ha detto Herman — e pregare perchè Lavorante guarisca. «Non riesco proprio a capire — ha dichiarato nell'atrio dell'ospedale Riggins — come questa disgrazia sia potuta succedere. Il combattimento era stato abbastanza equilibrato fino al momento del fuori combattimento. Quando ho visto Alejandro portato in barella fuori della arena non riuscivo a credere ai miei occhi».

Anche l'arbitro del combattimento di venerdì sera, Tommy Hart, non riesce a rendersi conto come sia avvenuto il tragico incidente. Hart sostiene che Lavorante non ha incassato colpi durissimi e che egli mai era stato in dubbio sulle sue capacità di proseguire il combattimento. «E' caduto quasi all'improvviso — ha detto il referee — evidentemente non è più in grado di fare il pugile. Raccomanderò alla commissione di ritirargli la licenza».

L'avversario, l'arbitro, anche i giudici sono probabilmente stati, o mostrano di esserlo, per ciò che è successo a Lavorante. La verità è che questi era ormai da tempo un «pugile suonato». E' la solita vergognosa storia di atleti che vengono mandati al macello senza tanti scrupoli. Poi si grida che la boxe è una barbarie, ma nessuno pensa a far rispettare le norme precauzionali. Nessuno avrebbe scommesso un dollaro sulla possibilità di Lavorante di vincere contro Riggins, ora si stupiscono che sia all'ospedale in pericolo di vita, dopo essere stato malmenato da un uomo che pesa oltre 90 chili.

Lavorante è praticamente un ex atleta da quando finì k.o. contro Archie Moore, successivamente finì a terra, dopo una dura punizione, anche contro Cassius Clay. Ora le conseguenze delle bastonature sono venute drammaticamente a galla.

Emorragia interna e paralisi fu la diagnosi dei sanitari del «Californian Lutheran Hospital» che decisero di tentare immediatamente la trapanazione del cranio, effettuata dal dottor Fox. Ieri lo stesso chirurgo ha praticato a Lavorante la tracheotomia. Ora per il povero pugile non si può far altro che sperare.

Vernon Scott

totocalcio

Inter-L.R. Vicenza	1
Juventus-Atalanta	2
Mantova-Roma	1
Modena-Genoa	x
Napoli-Milan	2
Palermo-Torino	2
Sampdoria-Fiorentina	1
Spal-Catania	x
Venezia-Bologna	2
Lazio-Simm. Monza	x
Messina-Udinese	1
Padova-Foggia	1
Triestina-Pro Patria	x

Il montepremi è di lire 328.434.406.

Le quote: ai 5 «tredici» L. 32.813.000; ai 172 «dodici» L. 951.700 ciascuno.

totip

1. corsa: x-1; 2. corsa x-1; 3. corsa: 1-1; 4. corsa: 1-x. 5. corsa: x-2; 6. corsa: x-2.

Le quote: nessun «dodici»; agli «undici» lire 757.823; ai «dieci» lire 38.483.

Nel Giro dell'Appennino

Balmamion stacca tutti

Dal nostro inviato

GENOVA, 23

L'hanno vinta i più resistenti, anche i più saggi, i più furbi. L'hanno vinta Balmamion, Nencini, Bui, Moser e Massignan, che non si sono lasciati trascinare soltanto dalla foga. Si credeva che il punto-chiave del giro dell'Appennino fosse lassù, sulle dure, secche rampe della Bocchetta, la salita delle Streghe. E, invece, no. Il tracciato era stato ritoccato reso più difficile, più pesante nel finale. Andassero pure dunque, Zilioli, Taccone, Meldi, Suarez e De Rosso. Loro, Balmamion e soci, si sarebbero fatti vivi poco prima del secondo attacco alla salita della Castagnola, alla distanza quando cioè gli scatti e gli allunghi passano sui muscoli delle gambe e tagliano come lame da rasoio.

Tattica. E classe: la nuova classe di Balmamion, la vecchia classe di Nencini; Moser, Massignan e, in più, il coraggio di Bui. Così, è bastato un quarto d'ora per decidere il giro dell'Appennino. Sono rimasti loro, Balmamion e soci. E se la sono giocata sull'ultima rampa, nell'ultima dozzina di chilometri, della gara. Balmamion s'è alzato sui pedali e nel suo guizzo c'era il veleno. Moser l'ha inseguito, e l'ha inseguito Nencini. Ma l'uno e l'altro tra' I crampi li hanno traditi. E, perciò, il giro dell'Appennino è finito con

Attilio Camoriano

(Segue in 6. pagina)

L'ordine d'arrivo

1) BALMAMION Franco (Carpano) che copre il percorso in ore 6. 44'02" alla media oraria di km. 37.871; 2) Nencini a 56"; 3) Bui; 4) Moser Aldo; 5) Massignan; 6) Azzini a 3'57"; 7) Suarez a 4'01"; 8) Martin; 9) Trapè; 10) Cribori; 11) Taccone; 12) Dante; 13) Brugnami; 14) Fontona; 15) Conterno; 16) Mele; 17) Soler; 18) Hoevenaers; 19) Zancanaro; 20) Sartore, tutti col tem-

l'eroe della domenica

Il «diavolo» rossonero

Dacchè mondo è mondo, o meglio: campionato è campionato, lo scudetto si conquista soprattutto in due modi. Primo, vincendo sui campi avversi, secondo, fortissimamente volendolo conquistare.

Ecco qua: già alla seconda giornata, il Milan risponde a tutt'e due queste condizioni, cui se ne potrebbe aggiungere una terza, che forse è soltanto un corollario di quelle, e cioè la capacità e forza d'animo di riaversi da una delusione o da un passo falso: vedi il bislacco 3-3 casareccio col Venezia. Il 5-1 di Napoli anche se la squadra che aveva contro è probabilmente fra le più deboli, parla un linguaggio assai chiaro. Non fosse per il non meno autoritario 3-0 del Bologna a Venezia farebbe pensare che quest'anno i rossoneri non avranno avversari in grado di contrastarli fino all'ultimo: la Juventus è miseramente crollata, la Fiorentina appare in crisi, la Roma è la solita Roma, l'Inter marcia stentatamente. Verranno forse gli effimeri «miracoli» di novembre a ringagliardire qualcuna di queste squadre ma basteranno? E intanto il Milan, campione d'Italia, è senza dubbio la più collaudata e affiatata di tutte, e anche quella rinforzata con maggiore saggezza.

E' una squadra senza punti deboli, con due sperimentati e raffinati registi, uno dietro Maldini, l'altro avanti, Sani, con in più il «rifinitore» Rivera e lo «sfondatore» Altafini. Si può al massimo avere qualche dubbio sulla sostituzione di Salvadore con Pivatelli, ma bisogna pensare che nella riserva aspettano uomini di prim'ordine come Trebbi, Pelagalli e Zagatti. E', prima di tutto, una società amministrata con buonsenso e criteri moderni: in confronto alle bizzarre sopravvivenze che, nel mondo moderno, appaiono quasi tutte le altre, condotte con metodi paternalistici e antiquati, eccone una che almeno si tiene al passo col «neo-capitalismo» e le sue aggiornate furbizie. E' diretto da due tecnici formidabili, che si completano armoniosamente, l'uno smaliziato come il diavolo, l'altro pratico e psicologo come un vecchio maestro deamicisiano. Infine, da decenni ormai, il Milan possiede l'«animus» del vincitore, conosce i segreti della via allo scudetto; nel topoguerra è stato senza dubbio il primo d'Italia, a guardare i risultati complessivi, che anche negli anni meno brillanti sono stati sempre quelli d'un protagonista assoluto.

Sì, c'è proprio il pericolo che quest'anno il campionato si riduca a una bella lagna, come diciamo a Roma: uno di quei campionati, sapete, come ne capitano, in cui c'è una squadra troppo più forte di tutte, che verso la primavera viaggia lontana da tutte le altre, con dieci punti di vantaggio o giù di lì. A meno che Fulvio Bernardini non voglia ripetere un'annata tipo Fiorentina di Montuori e Julinho con il suo possente Bologna 1962, finalmente di nuovo vicino a quello degli anni trenta...

Puck